

# Università di Trieste

Laboratorio problematiche disturbi visivi

*“Tornare bambini”*

Infanzia e cecità: differenze tra il nascere e il diventare ciechi

Fabio Corsi Ph.D.

Lo sviluppo di un bambino cieco è il medesimo di quello di un bambino vedente; la riduzione o la totale perdita della vista determinano solamente delle “varianti” nel processo di crescita.

Ma lo sviluppo è regolato dalle medesime leggi

# Prima Infanzia

Fino a tutto il primo anno di vita possiamo trovare delle differenze solo per quanto concerne gli elementi dell'ambiente che il bambino è in grado di percepire.

Il bambino cieco lasciato da solo non impara perché non esplora come gli altri.

Non può imparare ad esplorare perché il mondo circostante gli appare caotico, costituito da una serie di stimoli che all'inizio non è in grado di comprendere.

# Dal primo al quarto anno

Lo sviluppo diventa più difficoltoso quando il bambino cieco impara a muoversi da solo nell'ambiente circostante, quindi quando inizia a stare con gli altri bambini di pari età:

Questo è il periodo durante il quale le differenze tra bambini ciechi e bambini vedenti diventa più marcata.

In questa età l'educazione fisica è la cosa più importante!

Il corpo diventa una sorta di “unità di misura” dell'ambiente circostante, creando relazioni di causa-effetto tra le azioni che egli compie ed il loro esito.

In questo periodo, lo sviluppo fisico e corporeo sono gli elementi più importanti per conoscere il mondo che lo circonda.

# Abbiamo alcuni problemi:

La cecità è causa di bassa esplorazione, così lo sviluppo psicomotorio appare in ritardo rispetto ai coetanei.

Non vi è un'esplorazione automatica, perché la cecità riduce la curiosità e l'estensione degli spostamenti, e spesso genera paura.

I problemi più comuni riguardano la prensione e lo sviluppo del movimento autonomo.

# Esempi:

La prensione appare nei bambini ciechi attorno all'undicesimo mese, mentre negli altri bambini solitamente si manifesta attorno al quinto/sesto mese. Questo accade perché i bambini ciechi sono più centrati all'esplorazione del proprio corpo piuttosto che a quella dell'ambiente circostante.

Questo ritardo sembra essere determinato dal differente sviluppo di coordinazione tra udito e mano, che necessita di più tempo rispetto a quello occhio-mano.

Infatti, i bambini ciechi possono percepire e prendere solo gli oggetti che producono un suono/rumore; gli oggetti silenziosi sembra che non esistano (perché non possono anticiparne la presenza)!

La stessa cosa accade per il movimento autonomo ed il camminare: si manifestano generalmente attorno al dodicesimo mese nei bambini vedenti, ma nei bambini ciechi si sviluppa attorno al 18-20esimo; questo perché i bambini ciechi hanno meno curiosità e motivazione all'esplorazione.

Per quanto concerne la posizione corporea, i bambini ciechi muovono maggiormente le gambe rispetto alle mani, che spesso sono tenute chiuse e vicine al corpo, con le dita che si muovono in aria, o con i pugni chiusi a coprire gli occhi.

Questa tipica posizione è definita “mani cieche”. I bambini ciechi possono quindi mostrare dondolii, con la posizione della testa reclinata in avanti.

# Quali soluzioni?

È necessario stimolare molto i bambini ciechi, specie per quanto concerne l'acquisizione delle abilità di mangiare da soli e di gestire il proprio abbigliamento.

Non si tratta di mere acquisizioni pratiche, ma di allenare in profondo senso di consapevolezza propriocettiva.

Per raggiungere lo scopo, è necessario stimolare molto il senso del tatto, l'udito e l'olfatto.

# Sviluppo del linguaggio

I bambini ciechi non possono percepire gli oggetti attorno a loro: per questa ragione non sentono la necessità di pronunciarne il nome.

Le carenze di linguaggio si manifestano tra il terzo e il sesto anno di vita, nella fase evolutiva comunemente nota come “fase dei *perché*”, durante la quale la presenza degli stimoli visivi è particolarmente importante.

# La comunicazione

I bambini ciechi sviluppano una strana forma di comunicazione con i loro genitori, poiché non possono percepire l'espressione del viso. Così, spesso manifesta solo poche emozioni, solitamente non sorride e ha poche espressioni facciali.

In questo modo, i genitori devono fare molto uso di stimoli vocali.

La conseguenza è che il bambino cieco apprenderà un sacco di nomi di cose e di oggetti senza averne mai realmente toccato uno, in ogni caso senza averne una conoscenza strutturata.

Comunque, lo sviluppo del linguaggio segue leggi di sviluppo simili a quelle dei bambini vedenti: le differenze appaiono poco a poco, mano a mano che lui vive differenti esperienze. Dopo il sesto anno di vita un bambino cieco parla come un bambino vedente di pari età.

# Sviluppo cognitivo

Il ritardo nello sviluppo corporeo e del linguaggio determina ritardo nello sviluppo cognitivo, perché la cecità riduce i contatti che il bambino può avere con l'ambiente circostante.

Ci saranno grandi differenze se la cecità appare nella prima infanzia o alla nascita: le “mani cieche” porteranno meno informazioni, e questa situazione è destinata a condizionarne fortemente lo sviluppo.

I bambini tenderanno ad usare di più il senso del tatto e dell'udito, ma il livello di organizzazione di queste percezioni è molto differente rispetto ai bambini vedenti.

Per esempio, la coordinazione occhio-mano diventa funzionale generalmente attorno al secondo/terzo anno di età, in condizioni normali: di conseguenza la qualità dell'apprendimento risulterà incompleta, e necessiterà di una ulteriore sintesi per ricostruire le caratteristiche degli oggetti nella loro forma corretta.

Per tutti questi motivi, nel ragionamento logico i bambini ciechi mostreranno maggiori difficoltà nei cosiddetti “sincategorematici”: si tratta di tutte quelle operazioni *intra-logiche* quali il mantenimento della forma, l'invarianza funzionale, mantenimento di peso e quantità, ed ogni compito di relazione logica.

Su queste operazioni di base tutto il pensiero astratto.

Se siete insegnanti, potete notare che i bambini ciechi dimostrano minori difficoltà su alcune operazioni matematiche di base, quali addizione e sottrazione, la pronuncia della serie dei numeri, o nelle classificazioni: tutte queste operazioni logiche coinvolgono abilità lessicali.

Ma, per questa stessa ragione, nei bambini ciechi potete trovare uno “strano” modo di usare il linguaggio. Che cosa significa?

Come dicevamo qualche slide fa, lo sviluppo del bambino cieco segue le stesse tappe di un bambino normale, e questo accade anche per il linguaggio. Ma quando i bambini ciechi sentono una nuova parola di cui non conoscono il significato, loro “giocano ad usarla” pur senza conoscerne il significato, ma solo perché “piace”

Questa è una vera e propria forma di stereotipia, che prende il nome caratteristico di “verbalismo”

# Sviluppo psicosociale ed affettivo

I bambini ciechi di solito sorridono più tardi degli altri, perché non hanno (o è molto limitato) il contatto visivo con lo sguardo della mamma. Quindi, i genitori cercano di adattarsi il più possibile al differente modo di relazionarsi del loro figlio/a, usando maggiormente stimoli vocali e contatto corporeo.

Per questa ragione, il processo di individualizzazione e separazione si manifesta più tardi rispetto agli altri bambini, perché i bambini ciechi acquisiscono più tardi la loro autonomia.

Quindi, nella relazione con gli altri bambini, i bambini ciechi sono affettivamente più fragili; in gruppo sono spesso in ansia, tendono a scappare dalle sfide e dalle competizioni, acquisiscono caratteristiche di egocentrismo.

Tutti questi aspetti appaiono quando i bambini ciechi comprendono di avere “qualcosa di diverso” rispetto agli altri.

# Quali soluzioni?

Solo con l'esperienza diretta e l'incoraggiamento, sperimentando, sbagliando e comprendendo che “non è terribile” i bambini ciechi imparano a conoscere e a crescere...

... così come farebbe qualunque altro bambino!

# Un corpo in cambiamento: i ciechi nell'adolescenza

L'adolescenza è l'età del corpo che cambia, quando appaiono stimoli e istinti dapprima sconosciuti. Se, normalmente, l'adolescenza è il periodo delle paure e dei cambiamenti, per gli adolescenti ciechi tale stato è, se possibile, ancora peggiore. Dalla loro crescita dipende l'acquisizione dello schema corporeo, quindi l'idea-di-sè. Poiché il corpo è l'unità di misura del mondo circostante, un corpo in cambiamento è un'esperienza molto travagliata.

Dalla neuropsicologia sappiamo che lo “schema corporeo”, inteso come immagine tridimensionale che ogni individuo ha di se stesso/a, rappresenta il modo con cui il proprio corpo appare a sé e agli altri.

Lo schema corporeo determina la differenza tra me e gli altri, e fonda il senso di identità personale.

Lo schema corporeo cambia grazie alla nostra quotidiana esperienza con l'ambiente circostante, di conseguenza è continuamente in cambiamento

Nei bambini e negli adolescenti ciechi lo schema corporeo è organizzato attorno a sensazioni di tipo egocentrico, ma in assenza della vista, tale schema non è unitario. L'adolescente cieco ha bisogno di più tempo rispetto agli altri per costruire una corretta percezione di sé.

Il corpo, per i giovani ciechi, diventa nella relazione una fondamentale chiave di lettura: tutta la conoscenza è organizzata attorno alla distinzione tra il sé e “l'altro da sé”.

Infatti, la vista rende possibile la percezione visiva della figura umana, e permette di concepirla come “un'altra cosa”; per i ciechi tutto questo non è possibile.

# Gli “altri” adolescenti verso i ciechi...

Raramente gli adolescenti comunicano ai loro “amici” ciechi il loro disagio, credendo così di preservarli da sensazioni negative. Ma la relazione analogica e non verbale è molto difficile da dissimulare, così la relazione tra adolescenti ciechi e vedenti spesso diventa ambigua.

Ma le relazioni umane sono il più importante strumento per conoscere il nostro ruolo in un gruppo sociale, così i ragazzi ciechi sperimentano che il loro ruolo sociale (e, di conseguenza, il loro senso-del-sé) è fragile.

I bambini ciechi costruiscono il loro sistema di relazioni basandosi sull'istinto, mentre gli adulti ciechi basano la relazione su solide motivazioni.

Durante l'adolescenza le persone cieche imparano gradatamente a lasciare tale modalità istintiva per scegliere delle motivazioni più solide.

Per questa ragione è importantissimo che gli adolescenti vedenti facciano sentire i ciechi bene accettati nel loro gruppo.

# Un corpo che cambia

Tra i dieci e i quattordici anni il corpo dei ragazzi cambia radicalmente: in altezza, peso, struttura scheletrica, voce.

I cambiamenti corporei determinano difficoltà di coordinazione motoria, così ogni adolescente si sente spesso goffo e inadeguato.

Per i ragazzi ciechi questo periodo è molto difficile:  
il corpo è l'unità di misura dell'ambiente  
circostante, ma ancora in maniera auto-centrata.  
Così, i ragazzi ciechi possono sentire che il mondo  
circostante cambia le sue caratteristiche di  
riferimento, e talvolta non riescono a percepirne il  
motivo: un tavolo sembra più corto, un letto più  
basso, i vestiti sembrano stringersi e i ragazzi  
hanno l'impressione di essere più “grassi”...

In questa fase, le abilità di orientamento e mobilità diventano meno solide, poiché sembra che l'ambiente circostante modifichi forme e proporzioni.

Ora, la famiglia deve essere molto attenta a ricordare che si tratta solo di una fase temporanea e transitoria, poiché in questo periodo i giovani ciechi possono sentirsi molto a disagio, se non in vera difficoltà.

Durante l'adolescenza, i ragazzi ciechi cercano molto il senso di appartenenza nel gruppo, perché l'appartenenza al gruppo consolida il loro senso di identità attraverso un certo ruolo sociale.

Questo senso di appartenenza è ancora più importante all'occorrere delle prime esperienze amorose: spesso sono molto fugaci, intense ma brevi, attraverso le quali questi ragazzi impareranno come costruire relazioni solide, quando saranno adulti.

L'appartenenza al gruppo determina l'apprendimento delle prime esperienze autonome senza la presenza della famiglia, una sorta di “palestra” dove provare quanto si “vale” con le sole proprie forze, o un buon “paracadute” quando le prime esperienze sentimentali falliscono.

Questi brevi cenni attorno all'adolescenza dei ciechi caratterizzano un lungo periodo, con alcuni elementi tipici che merita conoscere.

Prima di tutto: il senso di appartenenza spesso nasce a scuola, in una squadra sportiva, in un gruppo strutturato del tempo libero.

Per gli adolescenti ciechi, spesso la scuola ha connotazioni “speciali” (sostegno), oppure si tratta dei pochi istituti territoriali che accettano di buon grado alunni speciali.

Se gli studenti ciechi hanno una buona esperienza scolastica, magari segnata da buoni risultati, possono ragionevolmente trovarsi in una buona rete sociale.

Ma i problemi diventano grossi se la scuola scelta è troppo dura o selettiva (o poco inclusiva): possono sentirsi debolmente o per nulla integrati.

In molte situazioni, l'adolescente normale può provare pietà o rifiuto verso l'adolescente cieco: l'adolescenza è spesso l'età delle emozioni forti, e opposte.

Quindi, rispetto al tempo libero, esistono di fatto diverse e articolate possibilità: in linea di principio gli adolescenti ciechi potrebbero sperimentare buone occasioni di tempo libero, sia inclusi in un gruppo “normale” (con le dovute attenzioni), sia in un gruppo “speciale” (i vari sport per ciechi)

Esistono diverse opportunità di sport per ciechi, quali il torball, la vela, il nuoto, lo sci, il karate; tutti questi sport sono organizzati in associazioni di categoria.

Oppure, gli adolescenti ciechi possono scegliere alcune attività differenti e articolate che non hanno bisogno di particolari “adattamenti”, quali un gruppo musicale, o cantare in un coro.

Quali sono le principali differenze tra un'associazione estesa ed una speciale? Facciamo attenzione ad almeno un paio di caratteristiche:

Passare il proprio tempo libero in un'associazione speciale, dove i giovani ciechi possono trovare solo altre persone cieche, rende più facile il senso di appartenenza, sperimentando tutti la medesima condizione, scambiandosi le proprie esperienze. Ma il grande rischio è quello di creare una sorta di “prigione dorata”

In tutti gli altri casi, il rischio è quello di sentirsi rifiutato, o accettato dagli altri solo per senso di colpa. Passare in questi contesti il proprio tempo libero è certamente più difficile, perché raramente gli adolescenti ciechi possono incontrare coetanei che accettano profondamente tutta la loro condizione.

Ma se il risultato è buono, allora possiamo parlare veramente di “inclusione”, e quindi i giovani ciechi possono iniziare a pensare che “il mondo è anche loro”.

E, a proposito delle relazioni sentimentali?  
Per un adolescente cieco si possono sviluppare nello  
stesso modo degli altri ragazzi, in teoria...

Ma il problema più grande è legato al periodo  
storico della nostra civiltà, dove concettualmente  
esiste una eccessiva dipendenza dalle immagini  
visive e dall'apparenza visiva della realtà.

Una sorta di “vedere senza pensare”, perché  
l'apparenza immediata sembra più importante della  
sostanza.

I ragazzi ciechi possono (o potrebbero) innamorarsi di un coetaneo vedente, e viceversa, ma questo tipo di relazione si dimostra molto impegnativa per entrambi.

Ogni adolescente desidererebbe avere accanto “il migliore” partner che può desiderare, così creare una relazione con un cieco appare un non-senso.

Così, più frequentemente vediamo nascere queste relazioni tra due giovani ciechi, ma anche in questo caso la loro vita potrebbe essere molto difficile.

Prima di tutto, possono vivere la loro relazione solo in luoghi “protetti” o presso altre realtà o associazioni di ciechi: ma in tal modo si vivrebbero solo in mezzo ad altri ciechi, senza una reale inclusione.

Oltretutto, non possono sfuggire dalle paure e dai timori della loro costellazione familiare, che spesso dice “cosa potrebbero mai fare e dove potrebbero andare due ragazzi ciechi da soli?”

Crescere ciechi è decisamente complicato...!

# La famiglia dei ciechi

La nascita di un bambino cieco rappresenta un forte impatto per la coppia genitoriale!

In normali condizioni, durante la gravidanza i genitori si costruiscono un'immagine ideale, delle aspettative attorno nascituro, immagine che dopo la nascita devono abbandonare per acquisire quella reale del loro figlio/a.

Quando nasce un figlio cieco, il mondo sembra crollare!

Hanno bisogno di circa un anno per accettare la nuova condizione; durante questo periodo spesso sono iper-protettivi verso il loro figlio.

Sfortunatamente, questo è solo un modo per nascondere il rifiuto, un rifiuto che non potrebbero mai ammettere.

Talvolta questo senso di iper-protezione dura per tutta la vita.

Questa è la peggiore situazione che potete trovare: i genitori chiedono aiuto al tiflologo perché non sanno che cosa fare (ma voi dovete leggere come “non vogliono questo bambino”); quindi: quando voi dare loro alcune strategie e soluzioni, nessuna di queste andrà bene, poiché “chi meglio dei genitori conosce il meglio per il loro figlio?”  
Siete ad un punto morto..!

In tutti gli altri casi, la situazione è un po' migliore: quando i genitori superano il crollo dell'immagine ideale del loro figlio, e lo accettano per quello che realmente è, allora vengono a chiedere il vostro aiuto, e sono realmente pronti per fare qualcosa di buono.

Quindi, a questo punto, condividiamo alcune “buone regole”:

1. Ascoltateli: quando vi parlano del loro figlio, stanno realmente cercando delle soluzioni (e spesso sono buone, perché i genitori realmente percepiscono al meglio i suoi bisogni, quando è accettato)
2. Date una serie di suggerimenti, anche sulla scorta delle esperienze di altre famiglie: in tal modo i genitori possono scegliere.
3. Fateli sentire “i migliori genitori del mondo”: hanno grande bisogno di conferme!

Queste sono alcune semplici “regole d'oro” per iniziare con il piede giusto.

Successivamente, sarete certi che i genitori ritorneranno da voi, e potrete iniziare a fornire realmente il vostro apporto, perché lo avranno accettato.

Ma può capitare, all'inizio che i genitori non accettino quanto gli state dicendo: non ci sono problemi “hai ragione, sei libero di pensarla come vuoi, semmai sai dove trovarmi!”  
Sorrیدete, e dite “arrivederci”... spesso ritornano!

Quindi, cercando di ottenere quanto abbiamo detto nelle slides precedenti, fate attenzione ad un pericolo sempre presente: il rischio che i genitori pongano il loro figlio cieco sotto “la campana di vetro”

Succede specialmente in particolari momenti della crescita, come i primi passi, all'inizio della scuola, o più tardi nell'adolescenza.

Sono momenti di cambiamento, percepiti spesso come un pericolo, e i genitori ne hanno paura.

Quando avete costruito un buon livello di confidenza e fiducia reciproca, non abbiate paura di dire cose anche sgradevoli, se necessarie: perché spesso le famiglie dei bambini ciechi hanno bisogno di una “scossa positiva”!

Quindi, potete chiedere direttamente al bambino/giovane cieco di venire da voi da solo, perché ha bisogno di differenziarsi e staccarsi dalla famiglia, passo dopo passo.

# Approccio individuale

I giovani ciechi hanno bisogno di essere ascoltati: in questo modo potete capire la qualità del loro pensiero ed aiutarli a costruire un corretto senso della realtà.

Ma non dimenticate mai che il loro processo di sviluppo è, e deve essere, lo stesso di tutti i loro coetanei.

**Buon lavoro!!!**